

«LI SAETTIERI DE LO DUCA NOSTRO»



A Ferrara innumerevoli arcieri in costume per un duplice appuntamento riservato agli amanti dell'arco storico. Seguiamo dalle parole di Stefano Benini, rappresentante della Society in Italia, la cronaca di quelle ore.

Chi mi conosce sa bene che non sono solito scrivere articoli del tipo «... Belle giornate... tempo splendido... belle gare... ottimi piazzamenti ecc. ecc.», ma chiedo venia a chi ha a cuore tutto ciò; e a chi invece l'abborre e vorrebbe ogni volta il contrario, dico: «non vogliatene». A chi già me ne vuole, direi solamente «non guardare a chi l'ha scritto ma poni mente a ciò che è scritto».

Ma sia come si vuole, sento che questa... ve la

devo proprio raccontare. L'opinione non può sostituire il fatto.

Correva l'anno del Signore 1492, nuovi mondi venivano scoperti, mentre alla Corte estense il magnifico Duca Ercole I dava il mandato al brillante architetto e urbanista Biagio Rossetti di ingrandire ed ampliare la bella «cittade» del Tasso, dell'Ariosto, del Savonarola ecc.

Gli arcieri e balestrieri cittadini già da diversi anni disputavano il «Torneo di S. Giovanni» sulla spianata.

Una corte rinascimentale

A 500 anni esatti da tutto ciò si è inteso celebrare l'una e l'altra cosa, e il chiostro della antica chiesa di San Benedetto, grazie alla contrada omonima dell'Ente Palio di Ferrara, della Society of Archer-Antiquaries col patrocinio dell'Ente Palio Stesso e degli Arcieri Yr -

Greentime di Bologna, si è per qualche ora tramutato in una corte rinascimentale: arcieri, musici, bandiere spiegate al vento, rulli di tamburi, squilli di trombe, maestri dell'arco dal lontano Oriente... molto, molto di più che una semplice gara.

L'antefatto. L'Ente Palio Città di Ferrara si è ad un tratto trovato costretto a sospendere la terza edizione del Torneo di San Michele che aveva visto due felici edizioni gli anni passati (per chi avesse aperto la rivista solo in questo momento riassumiamo che il San Michele è una rievocazione storica in costume d'epoca di un'antica gara ferrarese di tiro all'anello).

Ma, neanche a farlo apposta, la Society of Archer-Antiquaries sezione italiana tante lodi aveva intessuto di questo torneo anche con i «colleghi» stranieri (specie anglosassoni), che il Responsabile generale inglese Douglas Elmy aveva già deciso di farsi un giretto da queste parti per vedere cosa stava succedendo in questa «Val di Pado» di fredde nebbie e di calde pas-

sioni. Ed unendo il pensiero all'azione, il preciso suddito di Sua Graziosa Maestà aveva già acquistato il costoso biglietto aereo London Heathrow-Bologna.

A buon intenditor poche parole. Le alternative non erano tre, ma solo due: o rovinarci per sempre la reputazione verso la patria storica del tiro con l'arco, mostrandoci i degni elettori di quella classe politica che ci ha fatti buttare fuori dall'Europa; o giocare il tutto per tutto con il tempo che restava, e non era molto.

Il "San Michele" si può fare...

Si è preso il coraggio a due mani, si è progettato il Torneo nella mente e sulla carta, se ne è parlato coi responsabili della contrada di San Benedetto che, dopo averci pensato su, hanno detto: «si può fare». Certo si sono trovate delle varianti rispetto al tradizionale San Michele che, per mancanza di fondi (motivo più che «nobile») era stato sospeso.

Il risultato? Beh, a volte è vero che le cose «improvvisate» sono le meglio riuscite. Sessanta arcieri in perfetto costume storico (nemmeno ai due Tornei di San Michele degli anni passati se ne erano visti tanti), oltre a, dulcis in fundo, un discreto gruppo di arcieri praticanti il Kyudo (arco Giapponese) della scuola Heki di Milano, che hanno dato una dimostrazione della loro arte da tenere tutti col fiato sospeso. Unica defaillance: non c'era stato il tempo di pubblicizzare l'evento come meritava, e così il pubblico non era proprio straripante, ma c'era.

La gara, ad eliminazione diretta, prevedeva, al posto degli anelli, dei dischi neri su fondo bianco, il più piccolo di 5 cm di diametro. Solo tre frecce per centrare il nero almeno con una o, altrimenti, fine dei giochi. Qualcuno ha osservato che per chi si è fatto centinaia di chilometri, il fatto di tirare tre frecce e dover poi magari tornarsene subito a casa è quantomeno avvilente, non so dargli torto e sicuramente, almeno da parte nostra, questa formula verrà in futuro modificata per dare ore più serene di divertimento a tutti quanti. Ed in effetti una gara giocata su tre frecce è molto più in balia del destino di quanto sarebbe concesso, oltre al fatto certo di non concedere a nessuno di poter «venir fuori in distanza».

Però Douglas Elmy dichiarava di non essersi mai divertito tanto in vita sua e di non aver mai visto niente di simile nemmeno in Inghilterra. Prima della sua partenza l'ho perfino visto chiedermi la

TIRO ALLA BANDIERA

Nel giorno di San Petronio, patrono bolognese, in occasione della festa del cavallo, si è tenuta una dimostrazione-spettacolo del tiro con l'arco in costume storico. In un gremio ippodromo dell'Arcoveggio, naturalmente a Bologna, un nutri-

to gruppo di arcieri appiedati e a cavallo della Compagnia Yr-Greentime, insieme con altri appassionati dell'arco storico giunti da



ogni parte dell'Emilia-Romagna, si sono esibiti in uno spettacolare tiro allo stendardo. Tutto ciò condito da sbandieratori e tamburini in costumi medioevali e rinascimentali e dalla rievocazione delle antiche arti e mestieri negli spazi antistanti la pista

dell'ippodromo.

Un'atmosfera d'altri tempi, testimoniata da questa immagine.

M. V.

carta stradale del Regno Unito e studiare su questa una prossima trasferta della Contrada e degli arcieri italiani oltre Manica per farci incontrare al loro miglior torneo storico rievocativo: quello della famosa «Freccia d'oro» di Robin Hood, tenuto ogni anno al Castello di Bodiam.

Inutile dirvelo, ma questo fatto da solo è sufficiente per me ad annullare l'effetto di mille e mille possibili critiche che potranno sollevarsi su quest'opera.

... in duplice veste

Nel pomeriggio dello stesso giorno era in programma un'altra gara storica in costume identica al Torneo di San Michele (ne portava anche il nome) organizzata dalla Compagnia Arcieri del Trigabolo di Ferrara in collaborazione con la Camera di Commercio.

Anche là erano presenti arcieri praticanti il tiro con l'Arco tradizionale giapponese provenienti da Udine e anche quello è stato un successo senza pari di presenze anche se purtroppo non ho potuto vederlo per problemi familiari. Inoltre Douglas Elmy (che era mio ospite) reduce da una nottata di bagordi e da una «cena d'armi» all'italiana assieme a noi e alla Compagnia Boscaioli Arcieri della Quercia d'oro «*sembravano banditi veri, me li voglio portare via con me in Inghilterra!*», aveva espresso il legit-

timo desiderio di riposarsi perché aveva dormito pochissimo.

Luci ed ombre

Questi due tornei storici mi hanno rallegrato da un lato e rattristato dall'altro. Rallegrato perché è il segno evidente che nella «cittade» esiste una ciurma immane di arcieri storici con notevoli capacità organizzative; rattristato perché è anche il segno che tale moltitudine manca completamente di un qualsiasi momento unitario. Vecchie ruggini, incomprensioni, forse anche rivalità, tutto ciò gioca indubbiamente la sua parte. Ma sarebbe un vero peccato che tante e tali potenzialità restassero frammentate solo per ragioni di puntiglio personale. Avremo 364 giorni per fare tutto ciò che ci aggrada e per pensare gli uni degli altri quel che più ci gratifica, ma per un giorno, un solo giorno all'anno, perché non far prevalere il buonsenso ed unirsi per dar vita a qualcosa di veramente grande, magari qualcosa di veramente internazionale per la nostra Città di Sogno, che possa fare di lei un vero centro e un punto di riferimento per l'acieria storico-rievocativa da ogni tempo e da ogni luogo? Un sogno, direte voi. Una chimera dirà qualcuno. Sì, indubbiamente. Ma i due tornei storici ferraresi di domenica 20 settembre mi hanno fatto apparire questa chimera più reale di quanto fossi



Il torneo di S. Michele è stato vinto da Davide Cannella (nella foto grande) degli arcieri di Yr - Greentime.

Sotto: Douglas Elmy, responsabile della Society of Archer - Antiquaries britannica, insieme con altri arcieri italiani.

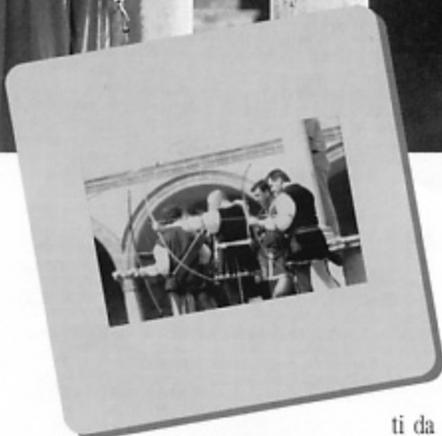


mai stato capace di immaginarla.

Quale grande impresa non è stata prima un sogno? Quale grande impresa non è stata accolta sulle prime come chimera irrealizzabile? Fu così per Marco Polo, per Cristoforo Colombo e così via fino a Jules Verne.

Io, che rispetto a loro non sono niente, potrò tuttavia sognare qualcosa di molto più piccolo, qualcosa che tra l'altro è andato molto vicino a realizzarsi in quella splendida giornata (perdonate la banalità ma non esiste espressione più efficace) di settembre. Per la cronaca, entrambe le manifestazioni sono state vinte da Davide Cannella degli arcieri di Yr-Greentime con il suo bellissimo arco tartaro.

Nel Chiostro rinascimentale della Contrada di San Benedetto erano presenti arcieri provenien-



ti da tutte le compagini e i gruppi cittadini, oltre che da da tutto il nord Italia. Si è così avuta anche l'idea di far consegnare da Douglas Elmy, autentico decano e luminaire in materia, un premio speciale per l'arciere con l'attrezzatura storica più fedele e meglio riprodotta, il premio consisteva in un bel coltello da caccia messo in palio dall'amico Walter Siccardi, capitano della Compagnia del Tasso di Aqu

Terme e due frecce indiane del 1700 donate dagli Arcieri di Yr. «Mi avete messo in una situazione molto difficile» queste le parole di Elmy, «vorrei avere un premio per ciascuno di voi perché non avevo mai visto tanti arcieri equipaggiati in modo così fedele ai canoni storici». Non è stato un discorso di circostanza perché me lo ha confermato anche dopo in privato, e ha detto anche che si era sentito veramente fiero di «passare in rassegna» un drappello di arcieri così ben equipaggiati. Questo a conferma del famoso sogno sta ad indicare l'alto livello tecnico raggiunto dai diversi gruppi. Un motivo in più per tentare di realizzare questa «chimera» affinché i nostri archi di storia continuino a vibrare cantando la loro dolce canzone.

Stefano Benini

chizzoli archery
 CHIZZOLI Crema Cr. Tel./Fax 0373/86891
 IMPORT-EXPORT

ARCHI ED ACCESSORI
 ARTICOLI PER TREKKING E SURVIVAL, CANOE, BALESTRE
DIRETTAMENTE NELLE TUE MANI